

Titolo corrente: Salerno nel secolo XI. L'età di Guaimario III e Guaimario IV.

Parole chiave: Guaimario III, Guaimario IV, Mezzogiorno longobardo, principato di Salerno.

Abstract in italiano: L'età di Guaimario III e di suo figlio, Guaimario IV, rappresentò il periodo di massimo sviluppo economico e politico del principato longobardo di Salerno. In quell'epoca, infatti, la compagine salernitana raggiunse la massima espansione territoriale, rinverdendo i "fasti" dell'indiviso principato di Arechi II. Nello stesso tempo, i principi salernitani stabilirono importanti relazioni diplomatiche col papato e con gli imperatori germanici. Un periodo di splendore che, tuttavia, durò meno di un secolo, a causa dell'avvento della conquista normanna.

Abstract in inglese: The age of Guaimario III and his son, Guaimario IV, was the most important moment for the economic and political development of the Salerno lombardic principality. In fact, in that age, the principality reached the greatest territorial expansion and restored the glorious deeds of the Benevento's principality at the age of Arechi II. At the same time, the princes of Salerno established very important diplomatic relationships with the papacy and teutonic emperors. An age of magnificence that, however, lasted less than a century, in consequence of the Norman Conquest.

Tommaso Indelli
Università degli Studi di Salerno

*L'espansione del principato longobardo di Salerno,
nell'età di Guaimario III e Guaimario IV.*

1. *Premessa.*

Nella prima metà del secolo XI, durante il governo di Guaimario III e di Guaimario IV, il principato di Salerno attraversò un periodo di tale splendore politico, militare e culturale da richiamare alla mente dei contemporanei l'epoca di Arechi II (758-787) e dell'indiviso principato di Benevento. Il periodo di governo dei due principi è compreso in un arco cronologico che va dal 999, anno dell'ascesa al potere di Guaimario III, al 1052, anno della morte di Guaimario IV. Prima di esaminare, in dettaglio, gli avvenimenti che caratterizzarono il principato dei due Guaimario occorre fare una breve premessa. Nel corso della mia relazione utilizzerò l'ordinale III e IV per indicare i due principi, ma non è infrequente, in sede storiografica, fare ricorso ad una diversa numerazione, utilizzando l'ordinale IV e V. Ciò in relazione al fatto che potrebbe esserci stato, nel secolo X, un Guaimario III, figlio del principe di Salerno, Guaimario II (899-946), associato al trono dal padre tra il 916 e il 918, data della sua morte. A questa evanescente figura farebbe riferimento un documento della cancelleria salernitana del maggio 917, da tempo considerato un falso del secolo XII¹. Comunque, se dovesse essere accertata l'esistenza di un Guaimario III vissuto agli inizi del secolo X, la numerazione progressiva dei principi salernitani successivi dovrebbe essere rivista, pertanto, il predecessore e omonimo padre del celebre Guaimario IV dovrebbe essere indicato con l'ordinale IV - e non III - mentre il figlio con l'ordinale V. In ogni caso, qualunque sia la numerazione adottata, non cambia sostanzialmente la storia del principato tra il secolo X e l'XI².

2. *Il principato di Guaimario III e l'arrivo dei Normanni nel Mezzogiorno.*

Guaimario III e il figlio appartenevano entrambi alla dinastia "Spoletina", insediatasi a Salerno alla fine del secolo X e destinata a reggere il principato fino alla conquista normanna e alla perdita dell'indipendenza, nel 1077³.

¹ La riconosciuta falsità del documento ha indotto a pensare che mai sarebbe vissuto un Guaimario III associato al potere dal padre Guaimario II, anche perché questo principe non ha lasciato tracce significative nella storia salernitana che possano comprovarne l'esistenza Carlone, *I principi Guaimario*, pp. 47-55, Cicco, *Annotazioni sui Guaimario*, pp. 20-35.

² Pertanto, qualsiasi numerazione si intenda adottare per i due Guaimario vissuti nel secolo XI, si può apporre tra parentesi, accanto ai nomi, la numerazione alternativa. Sul punto, Cicco, *Annotazioni sui Guaimario*, pp. 20-35.

³ Nel 981, alla morte di Pandolfo Capodiferro - che era riuscito a dare unità alla *Langobardia*, riunificando i tre principati longobardi sotto l'egida di Capua - la sua costruzione politica andò in frantumi. I tre principati riacquistarono la propria autonomia e le speranze del principe di assicurare continuità dinastica alla sua stirpe andarono deluse. A Salerno si imposero, in un primo tempo, gli Amalfitani con il duca Mansone I, che desiderava fondare una nuova dinastia, associando al potere il figlio Giovanni. Tuttavia, la popolazione si ribellò nel 983, allontanò Mansone e il figlio, e fu investito del principato salernitano un uomo che, già da tempo, faceva parte della cancelleria e dell'amministrazione statale del Capodiferro: Giovanni, figlio di Lamberto. Di Giovanni, detto "Spoletino", non si hanno notizie certe, se non che era, probabilmente, originario di Spoleto ed era stato chiamato da Pandolfo Capodiferro a svolgere, presso la cancelleria di Salerno, la funzione di conte di palazzo intorno al 978. L'unico evento ben conosciuto del suo principato fu la promozione al rango di metropoli della diocesi salernitana (983), durante l'episcopato di Amato (982-992). Giovanni associò al potere il figlio Guido e dopo la sua morte, nel 988, associò Guaimario, figlio di Gaitelgrima, sua seconda moglie, destinato a succedergli nel 999. Bedina, *Guaimario III*, pp. 35-45, Visentin, *Pandolfo I*, pp. 85-90.

Guaimario III (999-1027) salì al potere nel 999, dopo la morte del padre, il principe Giovanni. In quell'anno associò a sua volta al potere Giovanni, figlio della prima moglie, Porpora, di cui sappiamo poco e che morì, presumibilmente, intorno al 1020. Morto anche Giovanni, Guaimario III associò al potere il secondo figlio, Guaimario, nel 1018. Questi, nato intorno al 1013, era figlio di Gaitelgrima, seconda moglie del principe, e destinato a succedere al padre nel 1027⁴.

L'evento principale collocabile durante il principato di Guaimario III è l'arrivo dei Normanni nel Sud della penisola⁵. La comparsa dei Normanni rivestì eccezionale importanza per la storia dell'intero Mezzogiorno e dei principati longobardi poiché con essi si sarebbe conclusa la lunga parabola della *Langobardia* indipendente. In origine si trattava di "pellegrini-guerrieri", giunti in visita al santuario garganico di san Michele che, di ritorno dal pellegrinaggio, arrivarono a Salerno, assediata dai Saraceni (999-1016), fornirono un valido aiuto militare per respingere l'assalto islamico e vennero ricompensati da Guaimario III con armi, terre e vettovagliamento⁶.

Stabilire una data precisa circa l'arrivo a Salerno dei Normanni non è possibile, perché le fonti al riguardo - Amato di Montecassino e Guglielmo di Puglia (secolo XII) - sono contraddittorie⁷. Alcuni Normanni, dopo un breve rientro in Normandia, tornarono a Salerno, con altri conterranei, e si misero al servizio, come mercenari, del principe Guaimario; altri, invece, andarono a cercare fortuna più a sud, in Puglia, dove divampavano alcune rivolte contro i Bizantini. Guaimario III non ebbe la lungimiranza di impiegare i contingenti normanni assoldati per avviare una politica di espansione dei confini del principato; a ciò avrebbe pensato, in seguito, il figlio Guaimario IV⁸.

⁴ Bedina, *Guaimario III*, pp. 35-45.

⁵ In generale, sui Normanni nel Mezzogiorno e sulle loro conquiste si veda, Brown, *Storia dei Normanni*, Caravale, *Il Regno normanno di Sicilia*, Cuomo, *I Normanni alla conquista dell'Italia meridionale*, Cuozzo, *Cavalieri alla conquista del sud*, Delogu, *I Normanni in Italia*, Fuiano, *Lineamenti di storia del Regno normanno*, Houben, *I Normanni*, Monti, *Lo Stato Normanno-svevo*, Norwich, *I Normanni nel Sud*, Pontieri, *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*.

⁶ Delogu, *I Normanni in Italia*, p. 20.

⁷ Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni*, p. 49, Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi*, p. 38.

⁸ Questi cavalieri, discendenti degli antichi Vichinghi che avevano fatto tremare l'Europa con le loro scorrerie, tra il secolo VIII e il X, erano originari del ducato di Normandia, nella Francia nord-occidentale. Si trattava di una vera e propria *enclave* che i Vichinghi erano riusciti a costituire nel secolo X, grazie alla concessione (911-912) di alcuni territori da parte del re di Francia, Carlo il Semplice (898-923). Si trattava per lo più di cavalieri che, attratti dall'amenità dei luoghi e dalle risorse economiche del Mezzogiorno d'Italia, decisero di stabilirsi in quelle terre alla ricerca di migliori condizioni di vita e, ben presto, furono seguiti da altri nuclei di combattenti, attratti anch'essi dalle stesse possibilità. Il numero, tuttavia, doveva essere esiguo, se confrontato con la popolazione residente nel Mezzogiorno, e, pertanto, non può assolutamente parlarsi di una "migrazione di massa", quanto di un'occupazione progressiva di una minoranza guerriera, insediata, a piccoli gruppi, nel territorio come aristocrazia militare. I conquistatori normanni avevano già subito un lungo processo di "deculturazione" in Normandia, avevano abbandonato la lingua norrena - parlavano la lingua d'oïl - e gli antichi "culti pagani", e si erano ormai convertiti al cristianesimo. Il processo di "deculturazione" dei Normanni continuò durante la loro permanenza nel Mezzogiorno italiano, dove si avviò un ulteriore processo di "acculturazione" che li avrebbe trasformati per mentalità, interessi e cultura in "genti mediterranee". L'esperienza normanna, tuttavia, dimostrò come una minoranza guerriera abile, spregiudicata e senza scrupoli, favorita dalle debolezze e divisioni degli autoctoni, potesse facilmente assumere un ruolo dominante e modificare, profondamente, le strutture politico-sociali del Mezzogiorno italiano. Le fonti sono tutte concordi nel delineare un ritratto dei Normanni come feroci guerrieri, ad esaltarne la *libido acquirendi*, il desiderio di preda, i costumi cavallereschi e violenti. Infatti, per i Normanni, la guerra rappresentava l'unico strumento per accumulare onori e ricchezze e per costituire, attraverso il progressivo insediamento nel Sud Italia, una serie di "signorie" politico-territoriali cui venne dato il nome di "contee", utilizzando una denominazione desunta dall'articolazione politico-istituzionale dei principati longobardi. I nuovi signori si appropriarono di gran parte delle terre per "diritto di conquista" e le distribuirono ai *militēs* che costituivano le loro "bande", sotto forma di benefici feudali, pur continuando a persistere la proprietà privata. Attraverso l'uso sistematico dei legami vassallatici, "importati" dalla Francia, i conti riuscirono a costituire un complesso sistema di gerarchie di potere, basate sulla fedeltà personale, coinvolgendo anche i ceti

Tra i raggruppamenti di questi avventurieri se ne distinsero subito due: il primo faceva capo ai fratelli d'Altavilla, figli di Tancredi, che provenivano dalla località di Hauteville, nel Cotentin, in Normandia, il secondo gruppo faceva capo al clan dei Drengot-Quarrel, guidato dai fratelli Osmondo e Rainulfo, e provenivano, probabilmente, dal borgo normanno di Les Carraux⁹.

A partire dal secolo XI, la Puglia era attraversata da fermenti di rivolta antibizantina, fomentati da Melo di Bari e da suo cognato Datto - entrambi di origine longobarda, per quanto il nome Melo sembri rimandare ad un'origine "armena" - appartenenti all'aristocrazia barese e ribellatisi al catapano - il governatore bizantino - che da loro era stato, più volte, sconfitto¹⁰. Melo era sostenuto dal re di Germania e futuro imperatore, Enrico II, che lo aveva investito del titolo di "*dux et princeps Apuliae*", auspicando la formazione, nel Mezzogiorno, di una compagine politico-territoriale - il *Ducatus* - che avrebbe dovuto gravitare nella sfera d'influenza dell'impero germanico¹¹. Dopo la disfatta di molti eserciti bizantini, il nuovo catapano, Basilio Mesardonite, inviato da Costantinopoli, sconfisse Melo e Datto, che trovarono rifugio a Salerno, da Guaimario III (1009)¹². Il Mesardonite, con le truppe, avanzò fino a Salerno e, a quanto pare, si impossessò della città, costringendo i due rivoltosi a fuggire a Roma, mentre Guaimario III, faceva atto di omaggio all'impero. Nel frattempo, dopo l'allontanamento da Salerno, Melo e Datto si stabilirono a Roma, dove furono ospitati dal papa e, quasi certamente, incontrarono l'imperatore Enrico II, giunto nella capitale per l'incoronazione, nel 1014¹³.

Pochi anni dopo, i due ritornarono in Puglia, avendo a disposizione nuove truppe mercenarie, composte da Normanni¹⁴. Con questo esercito Melo mosse guerra all'impero e riportò alcune vittorie - Arenula sul Fortore, Civitate, Vaccarizza - ma, alla fine, fu sconfitto dal nuovo catapano inviato da Costantinopoli, Basileios Bojannes. Questi, personalità energica e pronta ad attuare le nuove direttive imposte dall'imperatore Basilio II (976-1025), riuscì a sconfiggere Melo e il cognato sulle sponde dell'Ofanto, a Canne, nel 1018¹⁵.

Poco tempo dopo, lo stesso Bojannes, con una marcia fulminea verso nord, raggiunte le sponde del Garigliano, ottenne la sottomissione di tutti i principati longobardi, compresa Salerno¹⁶. Melo, dopo la tragica giornata di Canne, abbandonata la Campania, fuggì in Germania dove sperava, con l'aiuto dell'imperatore Enrico, di riorganizzare una spedizione nel Mezzogiorno. Portò splendidi doni all'imperatore, tra cui il noto "mantello dello zodiaco" -

dirigenti locali longobardi e bizantini che, ben presto, si sottomisero ai conquistatori. Sulle modalità di insediamento dei Normanni nel Mezzogiorno, Sul punto, Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, pp. 75-90.

⁹ Escluse le femmine, in totale i figli di Tancredi erano undici. Da Muriella Tancredi aveva avuto: Guglielmo, Drogone, Umfredo, Serlone. Da Fredesenda: Roberto, detto il Guiscardo, Maugerio, Ruggero, Guglielmo (II), Tancredi, Uberto, Alveredo. I Quarrel (o Quarel) o Drengot provenivano, come gli Altavilla, dalla Normandia, ed erano cinque fratelli, guidati da Osmondo e Rainulfo, i quali erano fuggiti, dal loro borgo natio - Les Carraux - in quanto ricercati per l'omicidio di un nobile del luogo, Guglielmo Repostel, di cui avevano violentato la figlia. Sugli Altavilla e i Drengot, Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, pp. 75 ss.

¹⁰ Pio, *Melo*, pp. 45-46. Sui Bizantini nel Mezzogiorno nel secolo XI si veda, Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, pp. 88-100, Peduto, *Salerno tra Bizantini e Longobardi*, pp. 45-70, Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, pp. 10-20, von Falkenhausen, *La dominazione Bizantina*, pp. 25-35, Zanini, *Le Italie bizantine*, pp. 85-100.

¹¹ Pio, *Melo*, pp. 45-46.

¹² *Ibidem*

¹³ Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, pp. 75-90.

¹⁴ Le versioni sono due. Amato di Montecassino sostiene che l'incontro tra Melo e i Normanni avvenne a Capua, dove Melo sostò, per un certo periodo di tempo, mentre Guglielmo di Puglia accenna ad un incontro sul Gargano, presso il santuario di s. Michele. Sul punto, Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni*, pp. 78-90, Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi*, pp. 80-95.

¹⁵ Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, pp. 80-90.

¹⁶ Sconfitto Melo, il catapano Bojannes si preoccupò anche di riorganizzare la Capitanata - Puglia settentrionale - promuovendo la fondazione (o rifondazione) di alcuni importanti città fortificate come Troia, Dragonara, Civitate, Castel Fiorentino, Ascoli Apulo, Melfi che furono popolate da nuclei longobardi locali. Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 85.

lo *Sternenmantel* - oggi conservato presso il museo del duomo di Bamberg, ma la morte lo colse, il 23 aprile 1020, prima che potesse riuscire nel suo intento e fu sepolto nello stesso duomo¹⁷.

Nel frattempo, l'imperatore organizzò una spedizione nel sud Italia, per ripristinarvi l'autorità imperiale ed annientare Bisanzio. Enrico II, duca di Baviera e cugino di Ottone III, discendeva dal fondatore della dinastia imperiale sassone, Ottone I, e, per ragioni di prestigio politico e di continuità di stirpe, i suoi interessi espansionistici si concentrarono sulle terre del Mezzogiorno italiano, dove continuò la politica di interventi militari, già intrapresa dai suoi predecessori. Su richiesta di papa Benedetto VIII (1012-1024), Enrico discese nel Mezzogiorno per riaffermare l'autorità imperiale, combattere i Bizantini e, al contempo, sconfiggere i Normanni¹⁸. Per quanto la fallimentare e, talvolta, tragica esperienza degli Ottoni potesse fungere da monito - si ricordi la sconfitta patita da Ottone II a Stilo nel 982 - le premesse ideologiche e politiche, da cui Enrico partiva, e la sua missione sacrale rendevano "obbligatoria" la sua presenza nel Mezzogiorno italiano, anche a costo di urtare contro una realtà diversa da quella immaginata dall'imperatore¹⁹. L'impresa di Enrico fu preparata con cura e coinvolse circa 60000 soldati²⁰, ma si rivelò un disastro poiché l'imperatore fu sconfitto dai Bizantini a Troia, in Puglia, e costretto a ripiegare a nord, dirigendosi a Capua, dove aveva ottenuto la sottomissione e il giuramento di fedeltà, all'autorità imperiale, dei principi di Capua, Benevento e Salerno, poco prima della disfatta, nel corso di una dieta tenutasi nel febbraio del 1022²¹. Le milizie di Guaimario, che si era piegato all'imperatore tedesco, dopo aver tradito il giuramento di fedeltà fatto al catapano poco tempo prima, parteciparono alla rovinosa campagna del 1022 e, in occasione di essa, l'imperatore ebbe modo di ricevere ostaggi, tra cui il giovane Pandolfo IV, diventato poco tempo prima principe di Capua (1016)²². Partito Enrico, Guaimario III violò il giuramento di fedeltà fatto all'imperatore e, approfittando dell'assenza di Pandolfo IV, prigioniero in Germania, tentò di impadronirsi di Capua, con l'aiuto di alcuni Normanni e con le milizie del conte dei Marsi, ma il suo tentativo andò incontro ad un totale insuccesso. Quando Enrico II morì, nel 1024, il giovane Pandolfo fuggì dal suo esilio tedesco, riuscì a raggiungere Capua e a riprendere possesso del principato, cacciandone il conte di Teano, che vi era stato imposto da Enrico. Poco dopo il ritorno al potere di Pandolfo IV, morì anche Guaimario III di Salerno (inizi 1027)²³. In un contesto internazionale così complesso e contraddittorio, caratterizzato da guerre e continui voltafaccia diplomatici, Guaimario III non fece altro che seguire la linea politica già tracciata dai suoi predecessori, compreso Arechi II, cioè quella della più assoluta "ambiguità diplomatica", oscillando tra l'alleanza formale all'impero d'Oriente, la salvaguardia della propria indipendenza politica e la sottomissione - altrettanto formale - al regno germanico²⁴.

Rispetto alla politica estera, maggiore importanza riveste, durante il suo principato, la fondazione dell'abbazia benedettina della SS. Trinità *de Mitiliano*, presso Cava de' Tirreni, località a nord di Salerno²⁵. La fondazione di questo cenobio, destinato a svolgere un ruolo molto importante nella storia - non solo religiosa - del Mezzogiorno, fu dovuta, come è noto, a

¹⁷ Pio, *Melo*, pp. 45-46.

¹⁸ Tellenbach, *Benedetto VIII*, pp. 52-55.

¹⁹ Pio, *Melo*, pp. 45-46.

²⁰ Lo stesso imperatore si pose al comando delle truppe che, agli inizi del 1022, discesero la dorsale appenninica adriatica, mentre altri 20000 uomini, al comando dell'arcivescovo di Colonia, marciavano lungo la direttrice opposta. L'unione dei due eserciti era prevista a Benevento, da dove avrebbero marciato, compatti, verso la Puglia. Tellenbach, *Benedetto VIII*, pp. 54.

²¹ Tellenbach, *Benedetto VIII*, pp. 54.

²² Houben, *Il Principato di Salerno*, pp. 20-35.

²³ Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 90.

²⁴ Cicco, *L'opportunismo politico*, pp. 40-56.

²⁵ Bedina, *Guaimario III*, p. 37.

santo Alferio († 1050), esponente di una nobile famiglia longobarda di Salerno, probabilmente imparentata con i principi, uomo «moribus et litterarum scientia eruditus (...) inter primos palatii (...) ingenti cum honore», come lo definisce il biografo Ugo di Venosa²⁶. Agli inizi del secolo XI, Alferio aveva abbandonato la vita laica per darsi all'eremitaggio nei pressi di Cava de' Tirreni, località che, già all'epoca, per i suoi luoghi selvaggi, aveva favorito la formazione di alcuni insediamenti di eremiti. In seguito Alferio decise di abbandonare l'eremitismo, per passare al cenobitismo, e fondò il noto cenobio benedettino, ubicato alle pendici del monte Finestra, in territorio demaniale, intorno al 1011²⁷.

Nel marzo del 1025, Guaimario III, insieme al giovane Guaimario IV, già associato al trono, emise un diploma - redatto dal notaio e chierico Aceprando - con cui donò il territorio e la chiesa annessa, al monaco, gli conferì l'immunità e creò, così, i presupposti per lo sviluppo di uno dei più grandi potentati monastici del Mezzogiorno²⁸. Alla donazione del territorio si aggiunse, da parte di Guaimario III, la concessione di tre importanti prerogative, essenziali per la nuova istituzione monastica, con cui il principe mirava a porre il cenobio sotto la sua speciale tutela: l'immunità dalla giurisdizione principesca con divieto, agli ufficiali pubblici, di accedere nel territorio dell'abbazia per esercitarvi le loro funzioni, l'esenzione fiscale assoluta e la facoltà, per l'abate cavese, di designare un successore²⁹. I privilegi in questione si estendevano a tutti gli uomini liberi che vivevano sulle terre dell'abbazia, presso la quale, intorno alla metà del secolo XI, era già attestata l'esistenza di un borgo, detto "Corpo di Cava", da cui germinò la futura città. Il diploma del 1025 riconosceva all'abbazia il privilegio della *libertas ecclesiae*, l'esenzione del cenobio da ogni ingerenza del potere principesco, cui, per concessione papale, alcuni anni dopo, si sarebbe aggiunta l'esenzione ecclesiastica, ovvero l'esenzione del monastero, e delle sue terre, dalla giurisdizione del presule salernitano³⁰.

Guaimario III, inoltre, svolse un'importante politica di benefici nei confronti anche dell'arcidiocesi salernitana che si avviò a diventare un potentato economico e politico non indifferente - un vero e proprio "principato ecclesiastico", secondo la definizione della Taviani-Carozzi - potendo disporre di poteri di governo nei confronti di alcuni sudditi del principato, come è dimostrato dal diploma emesso dalla cancelleria salernitana nel 1023, redatto dal notaio di corte Aceprando ed emanato per ordine di Guaimario III e dell'omonimo figlio³¹. Con questo diploma il principe, confermati i privilegi rilasciati dai suoi predecessori all'arcidiocesi, riconosceva alla chiesa salernitana il diritto di incorporare, nel patrimonio ecclesiastico, tutti i beni, senza eredi - *bona vacantia* - ubicati presso i fondi di proprietà ecclesiale e la piena immunità fiscale per tutti i *liberi homines* che vivevano sugli immobili ecclesiastici ubicati nei confini della diocesi³². Il diploma del 1023, inoltre, creò le premesse per la formazione di una vera e propria signoria ecclesiastica a sud di Salerno, presso il *castrum Olibani* - odierna Olevano sul Tusciano - un borgo fortificato collocato al centro delle proprietà diocesane e popolato da rustici, attribuendo all'arcidiocesi pieni poteri di governo

²⁶ *Vitae quatuor priorum abbatum*, pp. 5 ss.

²⁷ Il 1011 è desumibile dal *Chronicon Vulturense* (secolo XII). Sulla data di fondazione del cenobio, *Chronicon Vulturense*, pp. 361-370.

²⁸ Il 1025, segna la nascita ufficiale del patrimonio abbaziale ma, più in generale, della "signoria" monastica cavese, il cui nucleo era costituito da una fetta di territorio demaniale, pochi chilometri a nord di Salerno, nella valle Metelliana, gravitante intorno al monte Finestra e alla grotta Arsicia, in cui Liuzio, prima, e Alferio, poi, avevano vissuto in povertà ed eremitismo. *Codex Diplomaticus Cavensis*, vol. V, n. 764. Sull'abbazia della SS. Trinità si veda, Carraturo, *Ricerche storico-topografiche*, pp. 55-77, Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie*, pp. 20-40, Mezza, *L'ambasciatore che fondò un monastero*, pp. 15-20, Polverino, *Descrizione storica*, pp. 45-66.

²⁹ Bedina, *Guaimario III*, p. 37.

³⁰ Erano poste le premesse per il futuro e grandioso sviluppo dell'abbazia che, agli inizi del secolo XII, disponeva, nel Mezzogiorno, di più di 70 feudi, 200 chiese e 300 priorati, di una flotta, borghi e castelli. Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie*, pp. 20-40.

³¹ Bedina, *Guaimario III*, p. 40. Taviani Carozzi, *La Principauté lombarde de Salerne*, pp. 336-340.

³² Di Muro, *Le contee longobarde*, pp. 52-65.

sugli uomini che vivevano nel *castrum*. Gli abitanti del *castrum*, da quel momento in avanti, avrebbero dovuto far capo al tribunale ecclesiastico, per le loro controversie, e non a quello principesco³³.

3. L'avvento di Guaimario IV e l'apogeo del principato di Salerno.

Morto Guaimario III, secondo le disposizioni dettate dal defunto principe, gli successe il figlio Guaimario IV, personaggio straordinario, animato da una smodata ambizione, non disgiunta da un profondo realismo politico. Guaimario IV, più che il padre, capì subito l'utilità che i contingenti normanni avrebbero potuto avere nel perseguire i suoi obiettivi di espansione verso il Mezzogiorno, al fine di combattere i Bizantini ed eroderne i precari possessi. Con Guaimario IV il principato di Salerno toccò il suo periodo di massimo splendore ed espansione militare. Il principe, nato intorno al 1013, aveva sposato, in prime nozze, Porpora, da cui aveva avuto una figlia, Gaitelgrima, e, in seconde nozze, Gemma, figlia di Laidolfo di Capua, da cui ebbe numerosa discendenza³⁴. Da quest'ultima unione nacquero Giovanni, associato dal padre al potere nel 1037, e morto nel 1039, e Gisulfo, associato al potere, nel 1042, e successo al padre nel 1052, con il quale terminerà la dinastia del principato indipendente³⁵.

Nei primi mesi del suo principato, Guaimario IV governò con la madre, Gaitelgrima, che fu, probabilmente, associata al governo per disposizione del marito, in funzione di reggente, come è dimostrato dalla documentazione relativa al periodo aprile-giugno 1027. La reggenza fu brevissima e, nei documenti, Gaitelgrima è denominata "*domina Gaytelgrime*", "signora", "sovrana", al pari del figlio "*dominus Gaymarius*"³⁶. Alla fine di giugno del 1027, Gaitelgrima cessò di svolgere a corte un ruolo di rilievo, perché morì poco dopo quella data, o fu destituita da Guaimario che iniziò a governare da solo. La sua presenza, accanto al figlio, nella funzione di governo del principato è, però, sempre in un ruolo subordinato rispetto a Guaimario, unico vero principe³⁷. La presenza di una donna, ai vertici dello stato, non deve meravigliare se si considera che i Longobardi, eredi delle antiche "consuetudini germaniche", attribuivano spesso alle donne "funzioni pubbliche", soprattutto nella fase di transizione da un sovrano a un altro. Senza scomodare Teodolinda, regina del secolo VI e fautrice dell'importantissimo passaggio di poteri dal re Autari al suo successore Agilulfo, da lei scelto come marito – secondo quanto afferma Paolo Diacono – il Mezzogiorno è ricco di queste figure³⁸. Pur non potendo essere investite del potere sovrano nella sua pienezza, alle madri e, talvolta, alle sorelle era consentito svolgere importanti funzioni, come "reggenti", nella fase più delicata della vita di una "dinastia", sia in caso di reggenza "monocratica" che collegiale, ovvero nel caso in cui la donna era coadiuvata, nelle sue funzioni, da un consiglio. Si consideri, inoltre, che Gaitelgrima era di nobilissimo lignaggio, perché figlia del principe di Capua e Benevento, Pandolfo II, e di Adeltrude, e sorella di Pandolfo IV, principe di Capua³⁹.

³³ *Diplomata Principum Beneventi, Capuae et Salerni*, pp. 62-70, Di Muro, *Le contee longobarde*, pp. 52-65.

³⁴ Su Guaimario IV, Bedina, *Guaimario IV*, pp. 53-55.

³⁵ Altri figli furono Pandolfo, Guaimario, Landolfo, Guido, un altro Giovanni, Sichelgaita, Gaitelgrima (II), Sica. Da premettere che vi sono alcune incertezze, sui matrimoni di Guaimario, che non è possibile risolvere del tutto per la mancanza di dati chiari nelle fonti. Una sua figlia, Gaitelgrima, spesso confusa con un'omonima che andò in sposa al conte normanno Drogone, fu sposata al conte di Aversa e principe di Capua, Riccardo Drengot (1049-1078), dopo la morte della prima moglie di questi, Freselinda. Dopo la morte di Riccardo, Gaitelgrima andò in sposa al figlio di Freselinda, il conte Giordano Drengot (1078-1090). Sul punto, Sanfelice di Monteforte, *La prima famiglia di Guaimario IV*, pp. 8 ss.

³⁶ *Codex Diplomaticus Cavensis*, vol. V, n. 792.

³⁷ Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 85.

³⁸ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 35, p. 172. Tralasciando Adelperga e Sichelgaita, il cui operato non rientra, per limiti cronologici, nella presente disamina, si pensi ad Aloara, moglie di Pandolfo Capodiferro, che svolse un ruolo delicatissimo - come reggente - nella fase di "transizione" seguita alla morte del marito, nel 981.

³⁹ *Ibidem*

E proprio lo zio del principe di Salerno, Pandolfo di Capua, fu il primo avversario con cui Guaimario dovette misurarsi nella corsa all'affermazione dell'egemonia sulla Campania. Morto l'imperatore Enrico II, Pandolfo era ritornato dall'esilio e aveva ripreso possesso di Capua, iniziando subito una politica di espansione nel territorio campano e basso-laziale con l'ausilio dei Normanni⁴⁰.

Preoccupato dall'espansionismo capuano, Guaimario, assieme al papa e all'abate cassinese, richiese l'aiuto del nuovo imperatore tedesco, Corrado II (1024-1039), perché intervenisse nel Mezzogiorno⁴¹. Nel 1038, l'imperatore, accogliendo la richiesta di aiuto, guidò una spedizione nel sud Italia, tesa a piegare Pandolfo e a vendicare l'onta della sconfitta imperiale di Troia del 1022. La permanenza dell'imperatore nel Mezzogiorno fu brevissima e non superò i tre mesi. Ancora una volta, l'obiettivo dell'esercito imperiale si focalizzò sulla città di Troia, in Puglia, che fu messa sotto assedio, ma non fu presa. Successivamente, in maggio, Corrado tenne a Capua un'assise solenne, nel corso della quale depose Pandolfo IV, che fu bandito e fuggì a Costantinopoli, affidò il principato di Capua e il ducato di Gaeta, precedentemente annesso da Pandolfo, a Guaimario di Salerno, e investì, con lancia e vessillo, il conte Rainulfo Drengot della contea di Aversa⁴².

L'assise del 1038 fu di straordinaria importanza per Guaimario che si trovò investito del ruolo di "massimo rappresentante" dell'impero nel Mezzogiorno, oltre che di importanti titoli e di un vastissimo dominato politico, comprendente, oltre i principati di Salerno e Capua, anche il ducato di Gaeta, a cui si sarebbero aggiunte Sorrento e Amalfi occupate nel 1039⁴³. Conquistata la fiducia dell'imperatore Corrado, Guaimario fu anche "adottato" come figlio. Si trattava di un atto di "diritto privato" che, come tale, non cambiava di molto la posizione del principe nei confronti dell'imperatore, tuttavia anche quell'onorificenza ebbe la sua importanza nel consolidare i rapporti tra il principe e l'impero tedesco, e la creazione di quel rapporto "artificiale" di parentela con la dinastia imperiale salica innalzava Guaimario al di sopra di ogni vassallo dell'impero nel Mezzogiorno, collocandolo in una posizione speciale, superiore a quella di tutti gli altri, come ha osservato il Delogu⁴⁴.

⁴⁰ Pandolfo di Capua occupò parte dei territori appartenenti all'abbazia di Montecassino, dove impose un abate di sua fiducia, Basilio e, al fine di sostenerne l'autorità, stanziò sul territorio dell'abbazia nuclei di guerrieri normanni, posti al comando di un suo fedelissimo, Todino, un tempo servo dell'abbazia. A sud, il principe di Capua sconfisse il duca di Napoli, Sergio IV, e occupò il ducato (intorno al 1028). Poco dopo Sergio IV, riparato a Gaeta, riuscì con l'aiuto dei Normanni del clan Drengot a riprendere Napoli, allontanando Pandolfo, che attaccò Gaeta, colpevole dell'ospitalità offerta al rivale, e se ne impossessò (nel 1032). Il duca di Napoli ricompensò i Normanni concedendo al loro capo, Rainulfo Drengot, la mano della sorella Emilia e il *castrum* di Aversa, ubicato nella fertile Liburia, attuale Terra di Lavoro. La contea di Aversa, posta alle dipendenze del duca di Napoli, andò a costituire il primo nucleo territoriale e militare normanno, nel Mezzogiorno, dotato di una certa stabilità, ma, poco tempo dopo, Rainulfo tradì il giuramento di fedeltà fatto a Sergio IV e si avvicinò a Pandolfo IV di Capua. Su questi fatti si veda, Bedina, *Guaimario IV*, p. 54. Costanzo, *La contea normanna di Aversa*, pp. 25-30, Russo Mailler, *Il Ducato di Napoli*, pp. 85-99.

⁴¹ Corrado II apparteneva alla stirpe ducale "Salica", ed era duca di Franconia. Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 95.

⁴² In tal modo, l'imperatore creò un legame di dipendenza diretta tra l'impero e il gruppo normanno più agguerrito e potente e recise ogni legame di fedeltà e dipendenza tra i Drengot di Aversa e il principe di Capua. Houben, *Il Principato di Salerno*, p. 72.

⁴³ D'Antuono, *Amalfi, l'antica repubblica marinara*, pp. 55-70, Delogu, *Il Ducato di Gaeta*, pp. 219-225, Fedele, *Il ducato di Gaeta*, pp. 43-60, G. Imperato, *Amalfi e il suo commercio*, Salerno 1980, pp. 25-30, Sangermano, *Il Ducato di Amalfi*, pp. 292-300, Sangermano, *Il Ducato di Sorrento*, pp. 331-335.

⁴⁴ Il ricorso all'adozione, tra l'altro, non era raro nella prassi istituzionale imperiale, soprattutto nei rapporti con le dinastie collocate nelle aree periferiche dell'impero tedesco, come nel mondo slavo, e rappresentava un espediente tecnico con cui rendere la sottomissione all'autorità dell'impero più gradita ed onorevole per i capi che vi erano sottoposti. Per una visione complessiva della politica di Guaimario IV nel Mezzogiorno si veda, Bedina, *Guaimario IV*, p. 54, Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, pp. 80-95.

Poco dopo il ritorno di Corrado in Germania, e forte della “protezione imperiale”, Guaimario si impossessò anche della contea normanna di Aversa. Non si conoscono bene le dinamiche degli eventi, ma è certo che, a partire dal marzo 1043, gli atti di governo redatti dalla cancelleria aversana, non erano datati in capo al conte normanno in carica, Rainulfo Drengot, ma ascritti al governo del principe Guaimario⁴⁵. Dopo aver delegato il governo di Gaeta a Rainulfo Drengot, conte di Aversa, nel giugno del 1039 Guaimario occupò Sorrento, deponendo il legittimo duca di cui si ignora il nome⁴⁶.

Conquistata Sorrento, il cui governo fu affidato a Guido, conte di Conza e fratello del principe, poco dopo Guaimario occupò anche Amalfi, sconvolta da una sanguinosa guerra civile tra i fratelli Giovanni (III) e Mansone (II), che si contendevano il ducato. Guaimario allontanò dal ducato amalfitano tutti i suoi avversari e assunse direttamente il potere⁴⁷. Eccetto il ducato di Napoli e il principato di Benevento, gran parte del territorio campano era sotto la sovranità di Guaimario che, nel frattempo, andava estendendo il suo potere anche più a sud. Infatti in Puglia, morto Melo di Bari, i Normanni si affrettarono a trovare nuovi protettori e si diedero un nuovo capo nella persona di Arduino, originario di Milano e forse vassallo della diocesi ambrosiana⁴⁸. Morto Arduino e scomparso il suo successore, Atenolfo - nobile longobardo imparentato con la dinastia dei principi di Benevento - i Normanni elessero come capo uno di loro, Guglielmo d'Altavilla, detto Braccio di Ferro⁴⁹. Nel 1041, dopo il fallimento della campagna militare che l'impero d'Oriente aveva condotto in Sicilia contro i Musulmani, 500 Normanni ormai congedati - tra cui un contingente fornito dallo stesso Guaimario - ritornarono in Puglia e, ribellatisi ai Bizantini, occuparono gran parte del territorio pugliese e lucano e lo divisero tra di loro⁵⁰.

In questo vuoto di potere, intervenne il principe di Salerno che avviò una politica di avvicinamento ai conti e, in particolar modo, al clan Altavilla che andava emergendo su tutti. Guaimario legò a sé in maniera più stretta degli altri, il normanno Guglielmo Braccio di Ferro, dandogli in sposa la nipote, e pretese un giuramento di fedeltà da tutti i conti, probabilmente secondo gli usi franchi importati dai Normanni nel Mezzogiorno⁵¹. Sotto la supervisione di Guaimario, i conti ripartirono tra loro il vasto territorio che avevano conquistato tra Basilicata e Puglia, cui diedero il nome di contea, scegliendo come “capitale” Melfi, borgo ubicato alle falde del Vulture, a qualche chilometro da Venosa, dove sorgeva l'abbazia della SS. Trinità, voluta dagli Altavilla e destinata alla loro sepoltura⁵².

Ottenuto l'omaggio dei conti, nel 1043 Guaimario si proclamò “duca di Puglia e Calabria” e investì Guglielmo d'Altavilla, ufficialmente, del governo di tutta la contea di Puglia o di Melfi, come iniziò ad essere denominato l'insieme dei possedimenti normanni⁵³. La politica espansionistica di Guaimario non trovava altra legittimazione che i reali rapporti di forza in

⁴⁵ *Codice diplomatico normanno di Aversa*, vol. I, n. 46. Su Aversa normanna e sulla “guerra civile” degli anni 40 del secolo XI si veda, F. Fabozzi, *Istoria della fondazione della città di Aversa*, pp. 55-67, A. Gallo, *Aversa normanna*, pp. 35-40.

⁴⁶ Le cause della guerra con Sorrento sono da ricercare in un'offesa - vera o presunta - che la sorella di Gemma, moglie di Guaimario, e sposata al duca di Sorrento, avrebbe subito da questi. Dunque si trattò di una vera e propria “faida” familiare. Bedina, *Guaimario IV*, p. 55. Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 95.

⁴⁷ Qualche anno dopo (nel 1042), il principe impose come duca Mansone II. Sulle vicende di Amalfi nel secolo XI, Brenkman, *De respublica amalphytana*, p. 45, Camera, *Istoria della città e costiera di Amalfi*, pp. 67-70, Ciccaglione, *Le istituzioni politiche*, p. 55, Pansa, *Istoria dell'antica repubblica di Amalfi*, p. 32, Racioppi, *La tabula e le consuetudini marittime di Amalfi*, Napoli 1879, pp. 55 ss., Schupfer, *Trani ed Amalfi. Studio sulle consuetudini*, p. 22.

⁴⁸ Bedina, *Guaimario IV*, p. 54, Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 78.

⁴⁹ *Ibidem*

⁵⁰ Bedina, *Guaimario IV*, p. 55.

⁵¹ Bedina, *Guaimario IV*, p. 55, Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 75.

⁵² Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 92.

⁵³ Houben, *Melfi, Venosa*, pp. 311-320.

quel momento esistenti nel Mezzogiorno, nell'assenza di un potere superiore in grado di farsi rispettare. Il principe di Salerno si serviva, con astuzia, dei rapporti vassallatici di fedeltà personale per ordinare, intorno alla sua persona, in un sistema organico e gerarchico di alleanze, il frammentato e disarticolato universo politico della *Langobardia* e dell'intero Mezzogiorno⁵⁴. Nell'ottica di Guaimario, i rapporti di fedeltà personale, di stampo feudale, avevano una funzione "disciplinatrice", perché consentivano ai vari poteri pubblici, diffusi sul territorio sotto il suo controllo, di trovare, nella sua persona, quella *reductio ad ordinem* indispensabile per contenere la minaccia dell'espansionismo bizantino. E tuttavia, il titolo di "duca di Puglia e Calabria" assunto da Guaimario aveva un valore più simbolico che reale, dal momento che le conquiste normanne non avevano sottomesso tutto il Mezzogiorno alla sovranità del principe di Salerno e i Bizantini erano ancora padroni di gran parte di quei territori⁵⁵.

A partire dal 1045, il principe di Salerno ebbe modo di intervenire anche nella sanguinosa guerra civile che sconvolse la contea di Aversa. Morto il fondatore della contea, Rainulfo Drengot, vari pretendenti si scontrarono per ottenere l'investitura del titolo di conte, fino al 1049 e, alla fine, fu proprio il candidato di Guaimario a prevalere. Sconfitto Rodolfo Cappello, il normanno Rainulfo Trincanotte, appartenente alla famiglia Drengot, riuscì ad ottenere la contea e l'investitura da Guaimario⁵⁶.

Risale a questo periodo e a questa guerra la prima menzione certa del celebre castello di Salerno - *Turris Maior* - ubicato sul monte Bonadies, dove Guaimario - secondo lo storico Amato di Montecassino - rinchiodava i suoi avversari, tra i quali lo stesso Rainulfo Trincanotte prima che, cambiato schieramento, non lo avesse favorito nella lotta per il possesso di Aversa. Amato ricorda la rocca - epicentro del sistema difensivo cittadino - con vari appellativi, tra cui «la roche de la cité, la rocce de la cité, la roche de la terre, la roche de Salerne, la roche»⁵⁷. Nel 1046, mentre la contea di Aversa era dilaniata dalla guerra civile, morì anche Guglielmo d'Altavilla. Guaimario fu costretto ad intervenire in Puglia, favorendo la successione nella contea di Melfi del fratello di Guglielmo, Drogone, cui diede in sposa la figlia, Gaitelgrima⁵⁸. Quando anche Drogone morì, nel 1051, Guaimario intervenne di nuovo, favorendo il fratello di Drogone, Umfredo, che, diventato conte, governò fino alla morte, nel 1057⁵⁹.

L'attivismo militare di Guaimario, alla lunga, creò le premesse anche per la sua fine. Nell'estate del 1047, infatti, il nuovo imperatore, Enrico III, discese nel Mezzogiorno per ripristinare la sovranità imperiale e contenere l'imperialismo salernitano⁶⁰. A Capua l'imperatore tenne un'assise solenne, nel corso della quale spogliò Guaimario di alcuni suoi domini e del titolo di "duca di Puglia e Calabria", che deteneva dal 1043 per auto-investitura. Quel titolo fu assunto dallo stesso imperatore, col risultato che anche i Normanni di Puglia e Aversa divennero vassalli diretti dell'impero, cui dovettero giurare fedeltà⁶¹. Per disposizione di Enrico, Guaimario conservò soltanto Salerno, Amalfi e Sorrento e dovette rinunciare a tutti gli altri possedimenti, compresa Capua, che fu restituita a Pandolfo IV. Guaimario fece atto di omaggio all'autorità imperiale e subì la vistosa amputazione territoriale. Privato dei suoi possedimenti e vista ridimensionata la sua influenza politica nel Mezzogiorno, alla fine anche Guaimario - come molti suoi contemporanei - rimase vittima di un complotto, ordito dai suoi stessi congiunti - tra cui figuravano alcuni nipoti e fratelli della moglie, Gemma - in accordo con gli

⁵⁴ Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 80.

⁵⁵ Delogu, *Mito di una città meridionale*, pp. 62-70.

⁵⁶ Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 92.

⁵⁷ Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni*, p. 66.

⁵⁸ Manselli, *Drogone d'Altavilla*, pp. 56-60.

⁵⁹ Manselli, *Umfredo d'Altavilla*, pp. 87-90.

⁶⁰ Houben, *Il Principato di Salerno*, p. 80.

⁶¹ Bedina, *Guaimario IV*, p. 54, Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 94.

Amalfitani, intenzionati a liberarsi del dominio salernitano⁶². Gli Amalfitani deposero il duca Mansone - che Guaimario aveva loro imposto anni prima - e richiamarono da Costantinopoli il fratello, Giovanni, che fu fatto nuovo duca della città. Poi, in accordo con i congiurati salernitani, il 3 giugno 1052, una flotta amalfitana apparve nelle acque di Salerno: mentre Guaimario era accorso sul lido per organizzare la difesa della città dall'assalto, uno dei suoi cognati - Atenolfo - lo trafisse con la spada, uccidendolo e ponendo fine, tragicamente, al suo principato⁶³.

4. Bilancio finale.

Lo storico e monaco cassinese, Amato di Montecassino, pur nel suo odio viscerale verso i Longobardi e, in particolare, verso il principe di Salerno Gisulfo II, figlio e successore di Guaimario, definì il 3 giugno 1052 «il giorno del pianto e dell'amarezza»⁶⁴. Amato era consapevole che, con quell'assassinio, cadeva uno dei più grandi rappresentanti della Longobardia meridionale e si chiudeva, con la sua morte, l'epoca della massima potenza del principato salernitano. Il principe, infatti, fu l'ultimo rappresentante di una dinastia che tentò, dopo l'esperimento fallito di Pandolfo Capodiferro, di dare unità politica all'intero Mezzogiorno - non solo longobardo - utilizzando i Normanni. La personalità di Guaimario fu senz'altro straordinaria, riuscendo a coniugare indiscusse capacità militari, con saggezza e lungimiranza politico-diplomatica, doti non disgiunte da un elevatissimo senso della dignità principesca, quasi "regale" - come ha sostenuto il Delogu - che si riflette nelle titolature e nelle formule di stile dei documenti emessi dalla cancelleria durante il suo principato⁶⁵.

Nella sua cancelleria furono adoperate formule altisonanti che, assieme al sigillo e alla bolla aurea di autenticazione dei documenti, costituivano un «segno sovrano tipicamente imperiale»⁶⁶ - per usare le parole del Delogu - per quanto la reale forza del principe fosse limitata dalla presenza normanna e bizantina. Questo senso della "dignità principesca" non fu solo un vago sentimento, ma assunse le forme di una vera e propria "ideologia", una "teoria organica" del potere principesco che, ricollegandosi all'eredità imperiale tardoantica, attraversava l'esperienza e il patrimonio culturale della stirpe longobarda in Italia, mantenendo intatta la fierezza e la coscienza della *gens Langobardorum*⁶⁷. Un' "ideologia" che, in parte, anche attraverso l'influsso culturale del mondo bizantino, fu fatta propria dai Normanni, quando, completata la conquista, fondarono il loro regno. Inoltre, come è stato giustamente affermato dal Delogu «attraverso Guaimario le prime realizzazioni normanne vennero anche inserite nell'ordine di grado superiore facente capo all'imperatore d'Occidente che comparve nel meridione come signore eminente rispetto al principe di Salerno»⁶⁸ e i Normanni, probabilmente pur senza giungere ad una vera e propria "dipendenza vassallatica", «riconobbero nel principe salernitano il prestigio delle autorità consacrate del meridione italiano»⁶⁹. Si può inoltre affermare - utilizzando le parole del Pontieri - che «Guaimario fu un principe che in tutto richiamava l'ardita figura del Capodiferro; le ambizioni e le attitudini a realizzarle, la politica di farsi promotore e tutore dell'ordine nella travagliata Campania, ancorandola formalmente alla supremazia dell'impero d'Occidente»⁷⁰.

⁶² *Ibidem*

⁶³ Houben, *Il Principato di Salerno*, p. 80.

⁶⁴ Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni*, p. 84.

⁶⁵ Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 94.

⁶⁶ Delogu, *L'evoluzione politica dei Normanni*, pp. 65-75.

⁶⁷ Bedina, *Guaimario IV*, p. 55, Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 95.

⁶⁸ *Ibidem*

⁶⁹ Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, p. 95.

⁷⁰ Pontieri, *Benevento longobarda*, pp. 65-80.

La “memoria” di un periodo di grandezza e potenza del principato di Salerno, sotto il governo di Guaimario IV, divenne patrimonio comune dei “ceti dirigenti” cittadini e “modello paradigmatico” per ogni disegno di espansionismo dei suoi successori. Lo dimostra quanto scriveva il presule salernitano, Alfano I (1058-1085), durante il principato del figlio e successore di Guaimario, Gisulfo II. In un carme ricco di reminiscenze classiche - *Ad Guidonem principis Salernitani fratrem* - dedicato a Guido, conte di Policastro e fratello di Gisulfo, Alfano esaltava il figlio del grande Guaimario, generato da stirpe reale, e auspicava che - per mano sua - Salerno potesse tornare all’antico splendore dell’era paterna, quando tutto il Mezzogiorno e le sue stirpi, dal Liri a Reggio, le furono sottomessi e la città appariva più splendida e potente della Roma imperiale⁷¹. All’epoca di Guaimario - affermava Alfano nel carme - Salerno risplendeva non solo per la potenza militare, ma anche per la ricchezza e la vivacità culturale, ricca di tesori provenienti dai traffici con l’Oriente e famosa per la sua nota “Scuola” di medicina e chirurgia⁷².

La morte di un così grande e straordinario personaggio ebbe le sue ripercussioni sulla coscienza civica dei “ceti dirigenti” cittadini, ed apparve chiaro che, con la morte di quell’uomo, il grande disegno politico, da lui perseguito, andava inevitabilmente in frantumi. Morto Guaimario, risultò evidente che i tempi erano mutati e sul complesso scenario politico del Mezzogiorno si affacciava una realtà nuova, quella degli “uomini del Nord” che, profittando del processo di frantumazione territoriale e politica della *Langobardia*, furono in grado di annientare le ultime sacche di resistenza di un mondo ormai al tramonto. Giunti come pellegrini pacifici, i Normanni si erano trasformati in abilissimi conquistatori e non è un caso che lo stesso figlio di Guaimario, Gisulfo II, salì al trono grazie all’aiuto militare dei conti Umfredo di Altavilla e Riccardo di Aversa, senza i quali, probabilmente, la stessa morte del padre sarebbe rimasta impunita⁷³.

⁷¹ Carucci, *Salerno nei carmi di Alfano*, pp. 19-25.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Su Gisulfo II e gli ultimi anni del principato di Salerno fino alla conquista normanna si veda, Indelli, *Il tramonto della Langobardia*, pp. 95-110.

Opere citate.

- Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni*, a cura di V. de Bartholomaeis, in FSI, Roma 1935, LXXVI.
- A. Bedina, Guaimario III, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 60, Roma 2003.
- A. Bedina, Guaimario IV, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 60, Roma 2003.
- H. Brenkman, *De respublica amalphytana*, in Delectus scriptorum rerum neapolitanarum, Napoli 1735.
- R.A. Brown, *Storia dei Normanni*, Bologna 2010.
- M. Camera, *Istoria della città e costiera di Amalfi*, Napoli 1836.
- M. Caravale, *Il Regno normanno di Sicilia*, Napoli 1966.
- V.M. Carlone, *I principi Guaimario e i monaci cavensi nel vallo di Diano*, in «Archivi e Cultura», X, (1976), pp. 47-55.
- A. Carraturo, *Ricerche storico-topografiche della città e territorio della Cava*, a cura di A. Santoli, vol. 1, Napoli 1976.
- A. Carucci, *Salerno nei carmi di Alfano*, Salerno 1994.
- Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, in FSI, LIX, vol. II, Roma 1925.
- C. Ciccaglione, *Le istituzioni politiche e sociali dei ducati napoletani*, Napoli 1892.
- G.G. Cicco, *Annotazioni sui Guaimario principi longobardi di Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXIV, 1, (2007), pp. 20-35.
- G.G. Cicco, *L'opportunismo politico di Salerno longobarda nei confronti dell'impero bizantino*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXII, 2, (2005), pp. 40-56.
- Codex Diplomaticus Cavensis*, a cura di M. Morcaldi-M. Schiano-S. De Stefano, Napoli-Milano-Pisa 1875-1879, vol. V.
- Codice diplomatico normanno di Aversa*, a cura di A. Gallo, Napoli 1927, vol. I.
- P. Costanzo, *La contea normanna di Aversa*, Salerno 1976.
- V. Cuomo, *I Normanni alla conquista dell'Italia meridionale*, Napoli 2007.
- E. Cuozzo, *Cavalieri alla conquista del sud, studi sull'Italia Normanna*, Bari 1998.
- A. D'Antuono, *Amalfi, l'antica repubblica marinara*, Salerno 2000.

P. Delogu, *I Normanni in Italia*, Napoli 1994.

P. Delogu, *Il Ducato di Gaeta*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso - R. Romeo, II, 1, Napoli 1988.

P. Delogu, *L'evoluzione politica dei Normanni d'Italia fra poteri locali e potestà universali. L'evoluzione politica dei Normanni d'Italia fra poteri locali e potestà universali*. Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna, Palermo 4-8 dicembre 1972, Palermo 1973.

P. Delogu, *Il Ducato di Gaeta*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso - R. Romeo, II, 1, Napoli 1988.

P. Delogu, *Mito di una città meridionale*, Napoli 1977.

A. Di Muro, *Le contee longobarde e l'origine delle signorie territoriali nel Mezzogiorno*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXVIII, (2010).

Diplomata Principum Beneventi, Capuae et Salerni de gente Langobardorum, a cura di F. Bartoloni - A. Pratesi, in «Archivio paleografico italiano», XV, (1956), pp. 62-70.

F. Fabozzi, *Istoria della fondazione della città di Aversa*, Napoli 1770.

P. Fedele, *Il ducato di Gaeta all'inizio della conquista normanna*, in «Archivio storico per le province napoletane», XXIX, (1904), pp. 43-60.

M. Fuiano, *Lineamenti di storia del Regno normanno di Sicilia*, Napoli 1960.

A. Gallo, *Aversa normanna*, Napoli 1938.

Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi*, a cura di R. Wilmans, in MGH, *Scriptores*, IX, Hannoverae 1851.

H. Houben, *I Normanni*, Bologna 2013.

H. Houben, *Il Principato di Salerno e la politica meridionale dell'Impero d'Occidente*, in «Rassegna storica salernitana», V, (1987), pp. 20-35.

H. Houben, *Melfi, Venosa*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle decime giornate normanno-sveve, Bari, 21-24 ottobre 1991, a cura di G. Musca, Bari 1993.

G. Imperato, *Amalfi e il suo commercio*, Salerno 1980.

T. Indelli, *Il tramonto della Langobardia minor. Longobardi, Saraceni e Normanni nel Mezzogiorno (X-XI sec.)*, Salerno 2015.

V. Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto 2008.

R. Manselli, *Drogone d'Altavilla*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960.

- R. Manselli, Unfredo d'Altavilla, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960.
- F. Mezza, *L'ambasciatore che fondò un monastero*, Cava dei Tirreni 1952.
- G. Monti, *Lo Stato Normanno-svevo*, Trani 1942.
- J. Norwich, *I Normanni nel Sud*, Milano 1971.
- G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1993.
- F. Pansa, *Istoria dell'antica repubblica di Amalfi*, vol. 2, Napoli 1724.
- Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 1992.
- P. Peduto, *Salerno tra Bizantini e Longobardi*, in *Storia di Salerno*, a cura di G. Cacciatore-I. Gallo-A. Placanica, I, Avellino 2000.
- B. Pio, Melo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma 2009.
- A. Polverino, *Descrizione istorica della città fedelissima della Cava*, vol. 2, Napoli 1717.
- E. Pontieri, *Benevento longobarda e il travaglio politico dell'Italia meridionale nell'Alto Medioevo*. Atti del III Congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo, Benevento-Montevergine-Salerno-Amalfi, 14-18 ottobre 1956, Spoleto 1959.
- E. Pontieri, *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*, Napoli 1935.
- G. Racioppi, *La tabula e le consuetudini marittime di Amalfi*, Napoli 1879.
- G. Ravagnani, *I Bizantini in Italia*, Bologna 2003.
- C. Russo Mailler, *Il Ducato di Napoli*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso - R. Romeo, II, 1, Napoli 1988.
- A. Sanfelice di Monteforte, *La prima famiglia di Guaimario IV principe di Salerno*, Friburgo 1936.
- G. Sangermano, *Il Ducato di Amalfi*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso-R. Romeo, Napoli 1988, II, 1.
- G. Sangermano, *Il Ducato di Sorrento*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso-R. Romeo, II, 1, Napoli 1988.
- M. Schipa, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia: Ducato di Napoli e Principato di Benevento*, Napoli 1923.
- F. Schupfer, *Trani ed Amalfi. Studio sulle consuetudini marittime del Medioevo*, Torino 1892.
- H. Taviani Carozzi, *La Principauté lombarde de Salerne. IX^e-XI^e siècle*, Roma 1991.

G. Tellenbach, *Benedetto VIII*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 8, Roma 1966.

O.M. Testa, *Pandolfo Capodiferro fra gli eventi del suo tempo*, Napoli 1896.

B. Visentin, *Pandolfo I*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 80, Roma 2014.

Vitae quatuor priorum abbatum Cavensium Alferii, Leonis, Petri et Constabilis, auctore Hugone abbate Venusino, a cura di L. Mattei Cerasoli, in RIS, VI, 5, Bologna 1941.

V. von Falkenhausen, *La dominazione Bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI- VIII secolo)*, Bari 1998.